

Rassegne



Psicologia della Religione e-journal

Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.PsyRel-journal.it>

Affiliazione ai nuovi movimenti religiosi: esame critico del modello estrinseco di conversione

Di Marzio, Raffaella – *Dottoranda in Psicologia della religione, Università Pontificia Salesiana di Roma; Direttivo SIPR*

Riassunto

I diversi modelli psicologici, elaborati per interpretare il fenomeno della conversione a gruppi religiosi e spirituali minoritari, spesso indicati come “sette” o Nuovi Movimenti Religiosi”, si collocano in un continuum che vede ai due estremi i concetti di “libertà di scelta” (modello intrinseco) e di “persuasione coercitiva” o “lavaggio del cervello” (modello estrinseco), con molte posizioni intermedie. Il modello, “estrinseco” considera il convertito come “passivo”, mentre il primo, “intrinseco”, enfatizza la figura del *religious seeker*, fondamentalmente attivo. In questo contributo si mostrerà come le diverse formulazioni della teoria del “lavaggio del cervello”, e, in generale, del “modello interpretativo estrinseco” o “coercitivo”, siano state considerate, dalla stragrande maggioranza degli studiosi di Nuovi Movimenti Religiosi, e da importanti Associazioni Professionali, come prive di fondamento empirico, quindi non scientifiche.

Parole chiave: Conversione, Lavaggio del cervello, Persuasione coercitiva, Nuovi Movimenti Religiosi, Sette

Abstract

Affiliation to New Religious Movements: A Critical Analysis of the Extrinsic Model of Conversion

There are different psychological models elaborated in order to understand the conversion to religious and spiritual groups, often named “cults” or “New Religious Movements”. According with these models the conversion can be understood as a free choice (intrinsic model) or as a result of “coercive persuasion” or “brainwashing” (extrinsic model). However, there are many intermediate positions. The extrinsic model claims that the converted is “passive”, while, according to the intrinsic model, the converted is a “religious seeker”, that is a basically active person. In this paper I will show how the majority of NRM scholars and important professional Associations, consider not scientific the different formulations of the “brainwashing” theory and, in general, of the “extrinsic” or “coercive” model, because they have no empirical basis.

Keywords: Conversion, Brainwashing, Coercive persuasion, New Religious Movements, Cults

Conversione ai Nuovi Movimenti Religiosi e controversie sul *continuum* libertà/coercizione

Introduzione

Con l'espressione "Nuovi Movimenti Religiosi" (NMR) ci si riferisce a quelle minoranze religiose/spirituali considerate "devianti" o "alternative", per le loro dottrine e/o prassi, all'interno di determinati contesti sociali. Questi gruppi vengono anche definiti "sette", un'espressione generalmente rifiutata dagli studiosi poiché connotata in senso negativo (Di Marzio, 2010).

La conversione a questi gruppi è un fenomeno controverso che ha suscitato, per la sua problematicità e per le sue relazioni con processi sociali più ampi, negli anni settanta e ottanta, la rinascita di studi e ricerche sul fenomeno generale della conversione per lo più abbandonate negli anni precedenti. In quegli anni, infatti, le conversioni di massa ai NMR sollevarono una serie di problemi sociali e politici, legati alla libertà religiosa, e coinvolsero profondamente sia il mondo giuridico che quello dei professionisti della salute mentale, senza dimenticare il significativo contributo fornito dai sociologi e dagli storici della religione.

In quel periodo, e nei decenni successivi, per spiegare il fenomeno della conversione ai NMR, un certo numero di studiosi si servì della teoria del "lavaggio del cervello", secondo la quale la trasformazione del sé e la conversione a un nuovo credo verrebbe imposto in modo coercitivo, tanto da violare la libera volontà della persona. Sulla base di questa teoria, parallelamente alle conversioni di massa, si diffuse la pratica della "deprogrammazione": persone incaricate dalle famiglie dei giovani convertiti, insieme ad ex membri e a esponenti dei movimenti antisette, rapivano e tentavano di "deprogrammare" gli adepti praticando su di essi una forma di "lavaggio del cervello" al contrario (Di Marzio, 2012a, 2012b).

Un certo numero di studiosi, sollecitati da questi eventi, intrapresero lo studio del fenomeno su basi empiriche, per verificare sul campo se il modello "estrinseco" di conversione ai NMR avesse realmente le basi scientifiche che rivendicava o potesse, comunque, ritenersi empiricamente fondato.

In generale, le conclusioni degli studi su questo fenomeno si collocano lungo un *continuum* interpretativo che oscilla tra libertà e coercizione (Anthony

& Robbins, 1996): il modello "intrinseco", che vede nella conversione a questi gruppi il risultato di una scelta libera, e quello "estrinseco", che sostiene la passività del convertito.

In questo contributo si è scelto di esaminare, in chiave critica, il "modello estrinseco", sulla base delle numerose confutazioni elaborate da sociologi e psicologi.

Le diverse fasi

Anthony e Robbins (2004) ricostruiscono la storia delle diverse e successive formulazioni della teoria del "lavaggio del cervello" (indicato anche con "controllo mentale", "manipolazione mentale" o "persuasione coercitiva") come spiegazione delle conversioni ai NMR. Esse sarebbero il risultato di tecniche di persuasione e processi coercitivi, anche se, all'apparenza, possono sembrare del tutto volontarie. Secondo i due autori la storia delle teorie che sostengono il modello estrinseco si può suddividere in tre diverse fasi (pp. 245-248).

La prima fase si riferisce al periodo in cui la teoria del "lavaggio del cervello" fu elaborata dalla CIA, nel tentativo, durante il primo decennio della guerra fredda, di sottovalutare l'efficacia della propaganda comunista. Quest'ultima veniva infatti interpretata come una sinistra psicotecnologica "modifica del pensiero" che riusciva a persuadere gli individui ad abbracciare l'ideologia comunista contro la loro stessa volontà. Secondo la ricostruzione di Introvigne (2002), protagonista di questa prima fase è Hunter, un agente della CIA che usava come copertura il lavoro di giornalista. Egli affermò di avere coniato l'espressione *brainwashing* ("lavaggio del cervello"), usata per la prima volta sul *Miami Daily News* il 24 settembre 1950) sulla base di un incontro con un giovane cinese in Indocina, che aveva utilizzato l'espressione *hsi nao* ("lava il cervello") in relazione a "qualcosa" che potrebbe capitare in Cina «quando qualcuno fa un'affermazione che non piace al governo» (Hunter, 1958, p. 14). Poiché Hunter non era uno scienziato, la CIA, per dare alle sue affermazioni un qualche fondamento scientifico, cominciò a citare a suo sostegno le pubblicazioni di psicologi e psicoanalisti europei e ne favorì le ricerche. Tra coloro che avrebbero fornito una versione scientifica delle affermazioni di Hunter c'era Meerloo (1951), che conierà espressioni come "menticidio" e "stupro mentale". Questo autore tentò di elaborare una teoria che in-

cludesse, simultaneamente, i riflessi condizionati di Pavlov, le ipotesi della CIA e la psicoanalisi. In seguito, dalla fine degli anni cinquanta, la CIA reclutò specialisti più giovani, fra i quali lo psichiatra West.

Nella seconda fase di diffusione, a partire dagli anni settanta, quando si manifestò il fenomeno delle conversioni di massa ai NMR, la teoria viene applicata ai casi di conversione a NMR controversi e “alternativi”: il proselitismo, finalizzato alla conversione, veniva interpretato come una forma di “lavaggio del cervello”, oppure un “condizionamento ipnotico”, che impediva ai seguaci l’esercizio delle loro facoltà mentali. In questa fase il fondamento teorico della teoria del lavaggio del cervello venne ricercato non solo nella teoria della modifica del pensiero comunista, a cui si è accennato, ma anche nel modello di critica articolata al cosiddetto “totalitarismo” elaborato da Lifton (1961) e Schein, Schneier, e Barker (1961)¹.

La terza fase delle teorie che spiegano la conversione ai NMR come effetto del “lavaggio del cervello”, viene identificata da Anthony e Robbins (2004) con la proposta elaborata dal sociologo Zablocki (1997, 1998), il quale, in linea con gli studi di Kent (2000) ha cercato di riaprire il dibattito sulla questione del *brainwashing* formulando la teoria denominata “analisi dei costi d’uscita”. Essa, a differenza delle precedenti, considera il “lavaggio del cervello” come l’esito di una forte pressione psicologica che non è finalizzata a reclutare membri, ma a rendere molto difficile la loro disaffiliazione, a innalzare, cioè, i “costi d’uscita”.

Si esamineranno ora in particolare la seconda e la terza fase perché riguardano in modo specifico la conversione ai NMR.

Margaret Singer, il “lavaggio del cervello” e il “paradigma ipnotico”

Secondo Introvigne la creazione della teoria del *brainwashing* applicata alle “sette” è in gran parte da attribuire a Margaret Singer e all’uso che questa autrice fa dei concetti propri di Schein e Lifton (Singer & Lalich, 1995). Introvigne (2002) sostiene che ciò ha provocato e provoca ancora una certa confusione, specialmente in Italia e in Europa, riguardo al tema del “lavaggio del cervello” all’interno delle “sette”.

La psicologa americana Margaret Singer ha rappresentato, negli anni 1970-1980, la portavoce del movimento antisette americano, insieme allo psichiatra Louis Jolyon “Jolly” West. Quest’ultimo vedeva, nella partecipazione alle “sette”, una “malattia” e un’“epidemia” (cfr. Galanter, 1989, p. 165-192). La Singer, che aveva collaborato con Edgar Schein, utilizzava termini come “persuasione coercitiva” (preferito da Schein) e “modifica del pensiero” (usato da Lifton) come sinonimi di “lavaggio del cervello” (*brainwashing*).

La Singer sostiene che le persone subiscono il “lavaggio del cervello” quando sottoposte a queste sei strategie: «tenete la persona all’oscuro che c’è un programma inteso a controllarla o cambiarla»; «controllate il suo tempo e il suo ambiente fisico (contatti, informazioni)»; «create un senso di impotenza, timore e dipendenza»; «sopprimete il vecchio comportamento e atteggiamenti»; «instillate un nuovo comportamento e nuovi atteggiamenti»; «instaurate un sistema chiuso di logica» (Singer & Lalich, 1995, p. 64).

Secondo Introvigne, la griglia elaborata dalla Singer corrisponde sostanzialmente agli “otto temi” di Lifton e al modello in tre stadi di Schein. Tuttavia, i due autori elaborarono la loro teoria in un contesto e con significati diversi. Infatti «... sia Schein sia Lifton presentano la “persuasione coercitiva” e la “modifica del pensiero” come processi che sono all’opera in *un gran numero* di istituzioni, dai partiti politici ai conventi e dalle prigioni alle accademie militari, con maggiore o minore intensità. La Singer non si limita a sostenere che la “setta” (*cult*) si distingue *quantitativamente* da altre istituzioni impegnate a cambiare le idee e i comportamenti delle persone in quanto applica la “persuasione coercitiva” o la “modifica del pensiero” con una maggiore *intensità* (che sarebbe in ogni caso difficile da misurare). Ripudia senz’altro l’idea – centrale per Schein – secondo cui il nostro giudizio positivo o negativo sulla “persuasione coercitiva” dipende dai *contenuti*, affermando di “non essere molto interessata al contenuto” (Singer & Lalich, 1995, p. 61). Per la Singer non si tratta né di intensità né di contenuti: il processo di lavaggio del cervello usato dalle “sette” – e che definisce le “sette” come tali – è *qualitativamente* diverso dalle istituzioni

¹ Tra i rappresentanti di questa corrente: Abgrall (1999), Clark (1976), Conway e Siegelman (1978), Enroth (1984), Sargant (1974), Singer e Lalich (1995), Singer e Ofshe (1990), West (1975).

ni “legittime” come gli ordini religiosi cattolici o il corpo dei Marines» (Introvigne, 2002, pp. 87-88).

Inoltre, secondo la psicologa americana, è la presenza del primo dei sei criteri, cioè l’inganno, che permetterebbe di distinguere l’“indottrinamento” legittimo dal lavaggio del cervello. Tale inganno sarebbe praticato da migliaia di gruppi (Singer & Lalich, 1995).

Un altro modo per spiegare la conversione ai NMR è la teoria secondo la quale la conversione a questi movimenti è dovuta ai processi di ipnosi, trance e dissociazione (Clark, 1976; Ofshe, 1989), una spiegazione molto diffusa negli anni 1980-1990.

Secondo Clark (1976), per esempio, “un soggetto debole e raggirato che sta passando attraverso o è stato spinto ad entrare in uno stato mentale suggestionabile” è soggetto a “tecniche di controllo del comportamento fortemente programmate . . . in un ambiente controllato” tale che “l’attenzione del soggetto è limitata e talmente concentrata che diventa trance”. Lo stato di trance “si mantiene durante diversi periodi di sonno fino a che diventa una struttura indipendente”. Uno “stato continuato di dissociazione” persiste nel tempo con il risultato di drastiche alterazioni di personalità (p. 280).

Altri autori, come Benson (1977) e Miller (1986), accusano i reclutatori di utilizzare tecniche ipnotiche, parole o frasi ipnotiche per spingere gli individui ad affiliarsi, mentre altri sostengono che all’interno delle “sette” si usino rituali ipnotici (come l’*auditing* in *Scientology*), come parte integrante del controllo mentale (Abgrall, 1999; Anthony, 1990; Singer, 1983; Singer & Lalich, 1995). In una perizia presentata in tribunale, Ofshe (1989) afferma che alla base dell’*auditing* di *Scientology* c’è un processo ipnotico e che esso viene usato «. . . per imbrogliare i clienti e indurli a credere di poter compiere imprese paranormali e ritrovare le memorie di esperienze di vite passate . . . le fantasie indotte attraverso l’ipnosi hanno la qualità di sembrare più reali della maggior parte delle memorie» (p. 7).

Anthony (1999) critica questa posizione poiché, sulla base delle numerose ricerche effettuate (per es. Barber, 1961; Fromm & Shor, 1979; Orne, 1961; Spanos, 1996), gli studiosi concordano sul fatto che «. . . l’ipnosi non è una tecnica efficace per spingere le persone a intraprendere involontariamente comportamenti che sono immorali, illegali o contro il loro stesso interesse». Inoltre, l’ipnosi non può essere usa-

ta efficacemente per «sovrastare o sostituire la libera volontà dell’ipnotizzato con la volontà dell’ipnotista . . . l’idea che l’ipnosi può essere usata per imporre una falsa personalità su un’altra persona e stabilire un controllo per lungo tempo sul suo intero stile di vita è così falso che si trova solo nella letteratura romanzesca popolare sull’argomento del *brainwashing*, come, per es., il libro *Il Candidato della Manchuria* (Condon, 1958)» (p. 444).

Ancora, un’importante serie di ricerche che riguardano l’ipnosi suggerisce che non c’è veramente alcun metodo per determinare con certezza se qualcuno è o no “ipnotizzato” tanto che si potrebbe affermare che l’ipnosi è una situazione socialmente collaborativa simile ad altre (Barber, 1969; Gauld, 1992). La cosiddetta “trance ipnotica”, secondo Anthony e Robbins (2004), è un concetto molto simile a un mito: secondo gli autori, lo stato di coscienza di una persona sotto ipnosi non si può distinguere chiaramente ed empiricamente dal normale stato di consapevolezza. Perciò l’affermazione che un determinato modello di influenza sociale si basi effettivamente sull’ipnosi non può essere provata. Inoltre, «. . . rispetto ai criteri scientifici di falsificabilità non c’è alcun modo accurato di confutare, attraverso il metodo scientifico, l’affermazione che una particolare forma di influenza sociale è basata sull’ipnosi. Di conseguenza . . . l’opinione che l’*auditing* di *Scientology* sia una forma di ipnosi non è falsificabile e genera accuse impossibili da provare» (Anthony, 1999, p. 447).

In linea più generale, secondo Anthony, «l’idea che affiliarsi a una nuova religione modifichi le caratteristiche basilari di personalità di una persona non è sostenuta da ricerche empiriche (Cfr. Paloutzian, Richardson, & Rambo, 1999)» (p. 444) e i concetti di regressione e dipendenza condizionante e infantile che emergono dalle formulazioni di alcuni studiosi (Abgrall, 1999; Zablocki, 1998) non si accordano con gli standard scientifici di falsificabilità, almeno in termini della loro dubbia applicazione a modelli di coinvolgimento nei movimenti religiosi (Anthony, 1999).

Zablocki e la teoria dei “costi d’uscita”

Secondo la teoria di Zablocki (1997, 1998) e Kent (2000), il lavaggio del cervello non provoca la conversione degli adepti, ma si verifica dopo che essi si sono convertiti al gruppo. Steve Kent (2000), infatti, definisce il lavaggio del cervello come «una tecnica per trattenere, non per reclutare membri», mentre l’in-

tenzione di Zablocki (1998) era quella di «riabilitare il concetto di lavaggio del cervello» (p. 216) per dare nuovo impulso alla ricerca scientifica che, in questo campo, era stata abbandonata e marginalizzata, soprattutto in America.

C'erano state, infatti, alcune prese di posizione in proposito da parte di alcune associazioni professionali, come APA, ASA e SSSR, coinvolte ufficialmente nel corso di alcuni processi in cui le decisioni dei giudici si erano basate sulle testimonianze di esperti che sostenevano l'esistenza di processi di lavaggio del cervello all'interno di alcuni NMR. Le associazioni menzionate sostenevano che quelle testimonianze non avrebbero dovuto essere ammesse perché prive di fondamento scientifico (Anthony & Robbins, 2004). In particolare, l'APA (American Psychological Association), aveva rifiutato, con un *Memorandum*, la teoria del lavaggio del cervello nella versione tipicamente presentata da Margaret Singer e dal movimento anti-sette perché "priva di rigore scientifico e dell'accostamento critico equilibrato necessari per un'approvazione dell'APA" (APA, Memo, 11/05/1987).

Anche Zablocki (1998) fornisce una sua personale interpretazione della teoria elaborata dalla CIA negli anni cinquanta: la ricerca di Lifton (1961) e Schein et al. (1961) sulla modifica del pensiero non era finalizzata a dimostrare la conversione involontaria alla nuova visione del mondo comunista, ma, piuttosto, a intensificare coercitivamente la fede e il coinvolgimento nell'ideologia comunista alla quale le vittime della modifica del pensiero avevano già aderito. Questa affermazione è stata criticata da altri autori perché priva di fondamento. Non ci sono prove, infatti, che i soggetti sottoposti alla modifica del pensiero avessero già precedentemente aderito all'ideologia comunista e che le pressioni operate su di loro fossero finalizzate a rendere difficile la loro fuoriuscita (Anthony & Robbins, 2004).

Zablocki, inoltre, si rifà alla teoria dell'attaccamento, e ad altre prospettive che pongono al centro l'importanza delle relazioni infantili precoci (Bowlby, 1969; Smith, 1992), per spiegare il processo del lavaggio del cervello: tutte le relazioni carismatiche, infatti, vanno considerate come relazioni diadiche. Egli afferma che, perché il lavaggio del cervello si verifichi, nell'individuo devono avvenire cambiamenti a livello cognitivo, emotivo e comportamentale, processo che definisce "ristrutturazione cognitiva ed emozionale". Anche se le strutture sociali in cui la relazione si ve-

rifica sono importanti e, spesso, anche indispensabili, poiché forniscono l'infrastruttura istituzionale utile all'autorità carismatica, ogni relazione tra *leader* e seguace è innanzitutto una relazione personale che rivitalizza la speranza infantile di ricevere dalla madre le cure, mentre suscita nel *leader* la tendenza a fornire amore incondizionato a chi ne ha bisogno.

Il processo sarebbe, dunque, quello riconducibile alla relazione di attaccamento-distacco tra madre e bambino: l'impulso iniziale del *leader* carismatico è accudire, quello del discepolo è farsi accudire. Zablocki cita, a questo proposito, Thomas Spence Smith (1992) e quello che Bowlby ha indicato come il pattern dei "bambini attaccati in modo ansioso alla madre" (Bowlby, 1969, p. 271). Approfondendo, nella relazione carismatica, l'aspetto della dipendenza-attaccamento dell'adepto al suo *leader*, Zablocki (1998) chiarifica ulteriormente le modalità che contraddistinguono il processo del lavaggio del cervello. Esso si verificherebbe in tre stadi successivi che renderebbero il soggetto gradualmente sempre più bloccato nello stato di dipendenza. Ogni stadio si prefigge due obiettivi, uno cognitivo e l'altro emotivo. Progredendo nei tre stadi, l'adepto prima elimina la struttura cognitiva precedente, diventa vulnerabile e bisognoso di sostegno, poi si identifica con gli adepti che manifestano una convinzione assoluta, rafforzandosi nella dipendenza, e infine, nello stadio della rinascita, fa sue le nuove convinzioni, è orgoglioso di possederle e concepisce la sua vita solo nella collettività governata carismaticamente. Questo stadio creerebbe quello che Zablocki chiama il "sé ombra", cioè l'individuo completamente dipendente dal *leader* carismatico (p. 244).

Il tentativo di Zablocki ha rappresentato la terza e ultima fase delle teorie del lavaggio del cervello applicate ai NMR. Egli è stato criticato dai sociologi (Anthony & Robbins, 2004; Bromley, 1998; Stark & Iannaccone, 1977) perché la sua teoria contrasta con quella della *rational choice* e per l'uso dell'espressione "lavaggio del cervello", pericolosa per il fatto che indica pratiche presenti all'interno dei movimenti religiosi che non hanno nulla di coercitivo o illegale (Di Marzio, 2009). L'ampio dibattito critico suscitato da Zablocki, ha, di fatto, sancito l'isolamento di questo ulteriore tentativo di riproporre il concetto di "lavaggio del cervello" come teoria scientifica.

Dalla seconda metà degli anni novanta, la polemica e le controversie tra i rappresentanti dei due

diversi modelli si sono attenuate e anche alcuni dei sostenitori più estremi della tesi del “lavaggio del cervello”, come spiegazione dell’affiliazione ai NMR, hanno cominciato a riformulare le loro posizioni con modalità diverse e meno “estreme” (Introvigine, 2002; Langone, 2003).

Considerazioni ulteriori sull’uso delle teorie di Lifton e Schein

Come si è accennato in precedenza, una delle critiche più diffuse al modello estrinseco di conversione ai NMR, è che i sostenitori di questo modello, nel tentativo di attribuirgli un fondamento scientifico, fanno riferimento ai prestigiosi lavori di Lifton (1961) e Schein et al. (1961) sulla persuasione coercitiva e la modifica del pensiero. La critica degli autori di diverso orientamento parte proprio dalle ricerche di Lifton e Schein che, a loro avviso, sarebbero utilizzate in modo arbitrario e inattendibile. Infatti, i punti di vista di Lifton e Schein sono molto diversi dal modello estrinseco della guerra fredda (Anthony & Robbins, 2004).

Lo testimonia anche uno studio che esaminava una buona parte dei dati raccolti durante la guerra di Corea, nel quale si affermava che i prigionieri, che dopo la prigionia abbracciarono le idee dei loro carcerieri, erano, già prima della prigionia, ideologicamente vicini a quelle convinzioni. Lo stress e la debilitazione fisica a cui furono soggetti, pertanto, non ha causato l’adesione involontaria alla ideologia comunista (Hinkle & Wolff, 1956).

Sebbene Lifton (1961) e Schein et al. (1961) affermino l’esistenza di un processo manipolativo finalizzato a produrre false confessioni e conversioni, le loro idee sono state distorte dai sostenitori della teoria del “lavaggio del cervello”, poiché viene attribuita loro una presa di posizione riguardo all’esistenza di una forte ed efficace pressione psicologica coercitiva equivalente alla prigionia, nella quale le predisposizioni, le motivazioni precedenti e i modelli di personalità non giocherebbero un ruolo importante.

In realtà, secondo Anthony (1990), il contributo importante degli studi di Lifton va ricercato nell’individuazione delle interazioni esistenti tra l’ambiente totalitario e certi modelli di personalità/identità che aiutano a comprendere la conversione a movimenti e totalitarismi contemporanei. I risultati dei suoi studi e di quelli di Schein sui prigionieri di guerra (POWs)

coreani e sull’indottrinazione maoista (Schein et al., 1961), sotto diversi punti di vista, non confermano né sostengono il modello estrinseco estremo (Anthony, 1990).

Per comprendere meglio, in particolare, le ricerche di Lifton, è necessario chiarire l’ambiente culturale in cui esse sono iniziate: il *Wellfleet Psychohistory Group* (Lifton & Olson, 1975), fondato nel 1966, insieme a Erik Erikson e Bruce Mazlish. Molto importante, per l’evoluzione di questo filone di ricerca, è il ruolo di Erikson e la sua teoria sulla costruzione dell’identità. In particolare, i due stadi di sviluppo che si riferiscono alla coppia fiducia fondamentale-sfiducia fondamentale e alla formazione dell’identità (Erikson, 1950) rivestono una certa importanza per quanto riguarda l’elaborazione del concetto di “totalitarismo”. Per Erikson, le crisi irrisolte dello sviluppo infantile – e l’educazione autoritaria – hanno un ruolo cruciale nelle origini del totalitarismo. La propaganda delle ideologie totalitarie (politiche e anche religiose) manipola accortamente queste predisposizioni, ma non le crea. L’adesione all’ideologia totalitaria non è il risultato di tecniche magiche di cui le forze del totalitarismo sarebbero in possesso. Esse conoscono senza dubbio la natura umana e la manipolano “senza vergogna” (p. 167); tuttavia, le loro tecniche non avrebbero nessun successo su individui non predisposti al “totalitarismo” fin dall’educazione ricevuta nell’infanzia (Introvigine, 2002).

Tornando a Lifton e alla modifica del pensiero, gran parte delle sue teorie costituiscono un’articolazione e un’applicazione del concetto di totalitarismo elaborato da Erikson e dei suoi studi su Hitler e altre figure politiche.

Lifton (1989), parlando del “lavaggio del cervello”, riferisce i risultati della sua analisi di venticinque ex-detenuati occidentali nelle carceri comuniste cinesi e di quindici cinesi che erano stati anch’essi sottoposti a procedimenti di «modifica del pensiero» (*thought reform*), ma in un ambiente non carcerario. Secondo Introvigine, Lifton, facendo frequenti riferimenti a Erikson, descrive la “modifica del pensiero” cinese come una tecnica che, pur essendo più intensa rispetto ad altre, non produce comunque risultati infallibili o magici: «... su quaranta soggetti studiati da Lifton, solo due – una volta liberati dal carcere o emigrati – mantengono nel tempo un atteggiamento più favorevole al comunismo cinese di quello che avevano prima dell’inizio dell’indottrinamento» (In-

trovigne, 2002, p. 32). L'adesione all'ideologia comunista e la collaborazione durante la prigionia era *falsa* o effimera, determinata dal timore del castigo, ma la persona non è veramente "convertita", tanto che, non appena fuori dal pericolo, afferma idee ben diverse da quelle comuniste. Lifton (1989), infatti, afferma che «In tutti i casi di apparente conversione (i due che ho studiato in dettaglio, i due che ho incontrato brevemente, e altri due di cui ho sentito parlare), fattori emozionali pre-esistenti sembrano essere entrati in gioco: un'identità negativa forte e rapidamente accessibile alimentata da una suscettibilità al senso di colpa più profondo dell'ordinario, una tendenza alla confusione dell'identità [. . .], un profondo coinvolgimento in situazioni tali da generare un senso di colpa storico e razziale, e finalmente un evidente elemento di totalitarismo» (pp. 131-132). Dunque, l'impatto del processo manipolativo della modifica del pensiero sui soggetti di Lifton parzialmente convertiti non era veramente involontario, ma, piuttosto, basato sulla interazione dinamica dell'ideologia autoritaria con la predisposizione individuale ad arrendersi a un modo totalitario di concepire il mondo (Anthony & Robbins, 2004).

Nelle conclusioni della sua opera, al capitolo 22, Lifton (1989) si chiede quali siano le radici, sia del totalitarismo, sia delle conversioni a ideologie totalitarie politiche o religiose, che lui chiama *cults* (sette): esse si ritrovano nell'interazione fra tre tendenze interdipendenti: una "ragione filosofica" (p. 420), una predisposizione psicologica, e tecniche totalitarie di manipolazione. La "ragione filosofica" è la ricerca umana di una guida onnipotente che può assumere diverse forme, sia religiose che politiche, e che è funzionale all'eliminazione della paura della morte. Tuttavia, per diventare "totalitaristi", non basta solo la tendenza a ricercare significati ultimi, ma è necessario introdurre il fattore individuale, che Lifton, riprendendo Erikson, rimanda a: «una mancanza di fiducia nei primi anni di vita, un'estrema confusione dell'ambiente, la dominazione totale da parte di un genitore o di un rappresentante dei genitori, intollerabili carichi di senso di colpa, e severe crisi di identità» (pp. 436-437). Su queste predisposizioni si inserisce il terzo elemento, cioè l'opera manipolatrice degli ideologi totalitari che utilizzano gli "otto temi" descritti da Lifton (Introvigine, 2002).

Riguardo alla questione terminologica, Lifton (1987), pur ritenendo che la sua teoria possa esse-

re applicata anche alle "sette", introduce però alcune importanti precisazioni per evitare semplicistiche distinzioni, come quella fra ideologie – o religioni – "totalitariste" e "non totalitariste", che praticano la "modifica del pensiero" o che non la praticano. Inoltre, egli fa notare come anche gruppi moderati possano avere alcune caratteristiche del totalitarismo e, viceversa, gruppi totalitaristi possano evolvere, moderarsi o radicalizzarsi ulteriormente, nel corso del tempo. Un altro elemento importante rilevato da Lifton (1989) è che, in alcuni casi, gli ambienti totalitaristi possono essere utili e fornire agli individui occasioni positive ed esperienze valide, a condizione che l'individuo sia in grado di rielaborare adeguatamente la pressione totalitaristica.

Introvigine (2002) mette in rilievo un altro aspetto interessante, quanto poco conosciuto, del pensiero di Lifton, e cioè che, già negli anni 1980, egli aveva invitato caldamente a «non usare la parola *lavaggio del cervello*, perché non ha nessun significato preciso ed è stata causa di molta confusione» (p. 211).

L'altro autore citato a sostegno del modello estrinseco di conversione è Schein, per la sua teoria sulla persuasione coercitiva. Schein presta servizio militare come psicologo in un istituto di ricerca dell'Esercito, il *Walter Reed Army Institute of Research*. Nel 1953 parte per la Corea allo scopo di esaminare i prigionieri, restituiti dalla Cina e dalla Corea del Nord agli Stati Uniti, che si pensava fossero stati sottoposti al lavaggio del cervello. Lifton e Festinger collaboravano con lo stesso Istituto. Festinger stava, proprio in quegli anni, elaborando le sue teorie sulla "dissonanza cognitiva" che, in seguito, applicherà anche ai nuovi movimenti religiosi (Festinger, 1957; Festinger, Riecken, & Schachter, 1956).

Schein (1993) è piuttosto critico verso le teorie del "lavaggio del cervello", che definisce "esoteriche", poiché tendono ad attribuire a forze misteriose e sconosciute, processi di persuasione che possono essere spiegati in modo più semplice; e diventa, come scrive, «un portavoce per una spiegazione maggiormente basata sul buon senso degli episodi di cui erano stati protagonisti i prigionieri di guerra in Corea» (p. 39).

Introvigine afferma che Schein non distingue le tecniche di persuasione usate in Corea da quelle già note alle scienze sociali: infatti, la stragrande maggioranza dei prigionieri di guerra ha semplicemente *dichiarato* la sua adesione al comunismo allo scopo

di sopravvivere nei campi, ma non si è “convertita” in modo “genuino”. Schein, in *Persuasione coercitiva* (Schein et al., 1961), preferisce utilizzare l’espressione “persuasione coercitiva”, al posto di quella di “lavaggio del cervello”, e si chiede se la persuasione coercitiva praticata in Cina sia diversa da altre forme di indottrinamento normalmente accettate e se la differenza attenga al *contenuto* dell’indottrinamento o al *metodo* di persuasione. Per rispondere a queste domande elabora uno schema in tre stadi (Schein et al., 1961): la “persuasione coercitiva” si verifica attraverso lo “scongelamento” dell’identità precedente, il “cambiamento” e “ricongelamento” della nuova identità. In questo processo intervengono anche due fattori: il senso di colpa e l’identificazione con un modello. La persuasione coercitiva, intesa in questo modo, non è diversa da quella praticata da istituzioni, presenti in Occidente, che hanno lo scopo di modificare le credenze e i valori fondamentali delle persone.

Da queste considerazioni risulta evidente che Schein non adotta il punto di vista dei fautori del modello “estrinseco” di conversione, secondo i quali la persuasione coercitiva sarebbe una caratteristica dei Nuovi Movimenti Religiosi (spesso denominati “sette”). Per di più, mentre Lifton considera la “modifica del pensiero”² un processo, nella maggior parte dei casi, moralmente “deplorable”, per Schein la “persuasione coercitiva” talora è accettabile e anche socialmente utile.

Il fattore individuale nel processo di conversione

Come si è accennato in precedenza, un’ampia gamma di ricerche sostiene l’inesistenza di un’inspiegabile o onnipotente psicotecnologia che renderebbe le preferenze individuali irrilevanti, quando una persona si affilia a una determinata religione, minoritaria o maggioritaria. Le ricerche finalizzate allo studio del tipo di persone che aderisce a movimenti spirituali nuovi e non convenzionali, o che sono attratte da tali gruppi, sembrano indicare che i potenziali adepti non vengano scelti a caso nella popolazione, ma manifestano certe qualità e interessi personali che

li predispongono all’affiliazione (Wuthnow, 1976, 1978; Zimbardo & Hartley, 1985).

In questa linea si pongono i risultati di uno studio di Eileen Barker (1984), che ha coinvolto 1017 membri della controversa *Chiesa dell’Unificazione* del Rev. Moon, partecipanti ai seminari di indottrinamento a Londra, nel 1979. L’ipotesi che la conversione a movimenti controversi, anche più autoritari e totalitari di altri, dipenda da un’interazione tra le predisposizioni individuali e le caratteristiche del movimento è stata confermata anche dai risultati di questa ricerca.

Tuttavia, questi dati, in combinazione con i dati di Wuthnow (1976, 1978) e Zimbardo e Hartley (1985), non confutano totalmente il modello estrinseco poiché le predisposizioni individuali motivano le persone ad affiliarsi, ma si potrebbe comunque affermare che, una volta che l’individuo entra nel *setting* di indottrinamento, la conversione sia totalmente determinata da forme di manipolazione estrinseca e da una psicotecnologia infallibile. Questo affermavano, per esempio, Zimbardo, Ebbesen, e Maslach (1977) in uno studio sull’influenza sociale, in cui la conversione di soggetti sottoposti a indottrinamento veniva attribuita a un singolo agente, che, attraverso uno specifico input su persone totalmente passive, avrebbe provocato, in tempi rapidi, la trasformazione del Sé.

È in questo contesto che Anthony e Robbins (2004) interpretano i risultati della ricerca della Barker che ritengono particolarmente interessanti, poiché, dai dati raccolti, l’autrice arriva alla conclusione che «qualsiasi situazione in cui si verifica la conversione può essere influenzata in vario grado da un certo numero di fattori (o combinazioni di fattori)» (p. 262). Tra questi ci sono le *predisposizioni* prima della conversione, il *contesto sociale* più vasto, l’*attrazione positiva operata dal movimento* (per es. i suoi ideali) e il *processo di indottrinamento* in corso. Questi fattori interagiscono, ma con diverso peso, per dare forma alla trasformazione dell’individuo.

Si verificherebbero, così, diversi tipi di conversione: nel *controllo del cervello* con mezzi chimici e biologici, nel *controllo fisico*, che include la prigionia fisica, e nella *coercizione mentale*, il processo di indottrinamento immediato e intensivo diventerà neces-

² L’espressione “modifica del pensiero” traduce “thought reform”, un’espressione intimamente associata al *brainwashing* per descrivere in modo più appropriato l’intento dei comunisti cinesi. Il termine “modifica del pensiero” è strettamente legato alla ricerca di Lifton, uno psichiatra che studiò i prigionieri di guerra coreani (Lifton, 1961).

sariamente la variabile indipendente chiave e metterà in secondo piano gli altri fattori. Ci sono, però, anche due tipi di *suggestionabilità* (biologica e psicologica) che sono forme più deboli di controllo mentale nelle quali l'indottrinamento immediato ha un peso inferiore ma ancora importante. Comunque, la sua importanza diminuisce ulteriormente in due altre situazioni: quando le persone insoddisfatte sono "spinte" ad affiliarsi al movimento come se fosse un rifugio dalla società e quando esse sono "attirate" nel gruppo dalle sue promesse, che vengono percepite come un'utopia desiderabile (Anthony & Robbins, 2004).

Anthony e Robbins, mettendo insieme i dati della Barker (1984) e quelli ottenuti da Galanter (1989) su 104 persone che frequentavano un centro di indottrinamento dei Moonisti a Los Angeles, concludono che, dei potenziali convertiti che visitano un centro della Chiesa del Rev. Moon, non più dello 0.05 % rimarrà associato al movimento nei due anni successivi. Sembra, allora, che solo pochi potenziali adepti si convertano davvero e che circa la metà del resto vada via dopo due anni. Questo fatto, così come i risultati ottenuti attraverso interviste, osservazioni e questionari, indicano che persone differenti rispondono in modo diverso ai seminari e questo ha permesso alla Barker di rifiutare la teoria che presuppone l'efficacia schiacciante dell'ambiente indottrinante sull'individuo. L'analisi della Barker indica anche che quelle persone che possono apparire più suggestionabili (isolate, incerte, giovani, infelici) non tendono ad aderire oppure aderiscono temporaneamente e poi abbandonano.

Barker (1984) analizza anche gli aspetti manipolativi e ingannevoli presenti nel processo di indottrinamento, ma la sua conclusione è che la maggior parte di coloro che si affiliano lo fa volontariamente e che i meccanismi di persuasione utilizzati dai reclutatori agiscano in modo differente su persone differenti. Dunque, nella Chiesa del Rev. Moon, il *brainwashing*, nell'accezione in cui viene inteso da Zimbardo et al. (1977), secondo i dati ottenuti dalla Barker, non si verificherebbe. Nella stessa linea vanno le conclusioni di Levine (1984a, b) che, negli anni 1970 e 1980, ha studiato 15 gruppi a cui avevano aderito centinaia di giovani. Levine (1984a) distingue il processo di reclutamento in diversi stadi e afferma che, anche se spesso si tratta di una forma di manipolazione, il risultato finale, cioè l'affiliazione, è considerato fondamentalmente volontario.

Secondo gli studi di questi e altri autori, gruppi ad alte richieste come la Chiesa dell'Unificazione e gli Hare Krishna sono come "porte girevoli" attraverso le quali i reclutati si spostano continuamente. Le religioni alternative mostrano, dunque, un *turnover* sostanzialmente volontario (Bird & Reimer, 1982; Lewis & Bromley, 1987; Wright, 1988) e altre ricerche hanno verificato che le persone coinvolte in un movimento controverso e totalitario, molto probabilmente hanno già avuto in precedenza esperienze simili, passando da un'affiliazione all'altra (Galanter, 1989; Richardson, 1978a).

Nonostante questi dati, il fenomeno delle disaffiliazioni frequenti passò inosservato negli anni settanta/ottanta, mentre l'allarme per le conversioni di massa attirò l'attenzione dei media e delle famiglie preoccupate (Wright & Ebaugh, 1993).

Gli studi di Richardson (1995), che ha somministrato questionari di personalità ai seguaci di Shree Bhagawan Rajneesh in Oregon, provano l'esistenza di un alto livello di soddisfazione per la vita comunitaria e un basso livello di stress percepito. Gli individui, in maggioranza adulti, con un buon livello di istruzione e appartenenti a classi sociali agiate, mostravano livelli di depressione inferiori rispetto alla media, una tendenza all'individualismo e alla criticità verso le norme. Il profilo degli adepti, in generale, portava a ridimensionare la possibilità che essi fossero stati indotti coercitivamente ad aderire al movimento, secondo quanto sostenuto da coloro che propongono il modello estrinseco di conversione (Anthony & Robbins, 2004).

Richardson (1995), inoltre, ha sintetizzato un ampio *corpus* di studi sulla personalità dei devoti Hare Krishna mettendo in evidenza che il movimento tende a selezionare i possibili adepti sulla base di certi tratti e a stimolare il cambiamento delle idee e del comportamento per rinforzare la scelta degli individui selezionati durante il processo di reclutamento (Poling & Kenney, 1986).

Per ciò che riguarda il rapporto tra conversione e salute mentale, alcuni autori (Saliba, 2004; Wulff, 2001) sottolineano come, in generale, la religione sia stata spesso inserita nei testi di psicologia nella parte relativa alla malattia mentale e quindi anche la valutazione psicologica dell'esperienza religiosa nei NMR, viene talora interpretata in senso negativo (Saliba, 2004). Tuttavia, prendendo in considerazione i risultati delle ricerche citate in precedenza,

Anthony e Robbins (2004) mostrano che la maggior parte delle persone oggetto di proselitismo vengono “selezionate” e che non risultano affette da serie psicopatologie: due elementi che tendono a disconfermare il modello estrinseco, secondo il quale gli adepti presenterebbero patologie indotte dall’indottrinamento. In questa direzione vanno anche alcuni studi empirici sulla salute mentale di membri ed ex membri di NMR. Tra i numerosi esempi si citano quelli di Buxant, Saroglou, Casalfiore, e Christians (2007) e Buxant e Saroglou (2008).

A partire dalla metà degli anni novanta la prospettiva di molti psicologi è mutata (cfr. Lukoff, Francis, & Turner, 1996) e, attualmente, molti di essi guardano alla religione come ad una variabile indipendente che può avere effetti sia positivi che negativi sulla personalità (Aletti, 2010; Hood, Hill, & Spilka, 2009).

Conclusione

Sulla base della letteratura presa in considerazione, è possibile formulare alcune considerazioni sul cosiddetto “modello estrinseco” di conversione.

Innanzitutto, la critica principale formulata dai ricercatori che hanno studiato sul campo i gruppi più controversi e il fenomeno delle affiliazioni di massa (tra i quali Aletti & Rossi, 2004; Anthony & Robbins, 1992, 2004; Barker, 1984; Bromley, 1998, 1988; Bromley & Breschel, 1992; Galanter, 1989; Hood et al., 2009, pp. 244-287; Richardson, 1978a, 1978b, 1985), è che il modello estrinseco non può essere applicato *tout court* al fenomeno della conversione ai NMR e accettato dalla comunità scientifica come chiave interpretativa *generale e univoca* della conversione ai NMR (Aletti & Alberico, 1999).

Al termine del capitolo dedicato alle *organizzazioni religiose*, Hood, Spilka, Hunsberger, e Gorsuch (1996/2001) concludono con una sintesi che riassume efficacemente quanto affermato in questo contributo: «L’asserzione che processi psicologici particolari debbano essere chiamati in causa per spiegare come si giunga a mantenere credenze religiose devianti è probabilmente una via infruttuosa per chiarire forme di fede come culti e sette. Termini polemicamente come il “*brainwashing*”, poi, si rivelano in tutta evidenza inutili. Nel migliore dei casi offrono una presentazione distorta di processi complessi, che necessitano di attente indagini empiriche. L’accuratezza descrittiva dei fenomeni è cruciale in ambito scientifico, e forse

ancor più nella ricerca scientifica sociale rivolta alle forme meno diffuse di religione. Certo, alla fine le valutazioni vanno fatte, ma a questa esigenza occorre anteporre la certezza, da parte dei ricercatori, che le loro descrizioni dei gruppi religiosi siano accurate, eque e imparziali» (p. 406).

Nell’edizione successiva del manuale, Hood et al. (2009) ribadiscono che il concetto di “lavaggio del cervello” è totalmente screditato dal punto di vista scientifico e che questa “teoria”, applicata alla conversione ai NMR, non è compatibile neanche con il processo della “persuasione coercitiva”, né in relazione al modello elaborato in Europa né a quello cinese, che si sono sviluppati indipendentemente l’uno dall’altro.

In questo contributo non si vuole negare l’esistenza di forme di influenza indebita o persuasione coercitiva all’interno di alcuni NMR, che possono spiegare un numero limitato di casi (difficilmente quantificabili) di conversione. Queste conversioni sono dovute, in una certa misura, a forme di influenza psicologica esercitata dai *leader*, il cui esito, tuttavia, dipende da diversi fattori, poiché non si tratta di un processo “automatico” né necessariamente irreversibile. Questo tipo particolare di conversioni, inoltre, non si rintraccia *solo* nei NMR e, quindi, non si comprende come possa fungere da modello specifico di comprensione per l’affiliazione a questa particolare tipologia di movimenti.

I risultati delle ricerche, anche sui movimenti più controversi, non confermano il modello estrinseco, poiché le caratteristiche psicologiche del convertito, verificate con strumenti d’indagine quantitativi e qualitativi, sono quelle proprie di un individuo attivo (in diversa misura), variamente libero e responsabile, in interazione con una proposta religiosa più o meno autoritaria e persuasiva.

In conclusione, un modello interpretativo che si proponga di comprendere un fenomeno complesso, come quello della conversione ai NMR, dovrebbe rispettare la problematicità dell’oggetto di studio (cfr. Rambo & Farhadian, 2014; Rambo & Haar Farris, 2012), offrendo una valida alternativa a quelle teorie che tendono a semplificarlo eccessivamente, come il modello estrinseco di conversione, il cui riduzionismo rischia di dare del fenomeno un’interpretazione focalizzata *solo* sulla passività del convertito e l’onnipotenza psicologica del suo reclutatore. Il contributo della psicologia della religione in questo ambito ri-

mane imprescindibile in quanto psicologia positiva di carattere empirico che prescinde da giudizi di valore sul tipo di credenza religiosa e si concentra sulla condotta religiosa considerata nel quadro di riferimento della personalità e in interrelazione con l'ambiente sociale in cui si manifesta (Aletti, 2012).

Riferimenti bibliografici

- Abgrall, J. M. (1999). *Soul Snatchers: The Mechanism of Cults*. New York: Algora.
- Aletti, M. (2010). *Percorsi di psicologia della religione alla luce della psicoanalisi* (2 ed.). Roma: Aracne.
- Aletti, M. (2012). Il senso religioso e la psicologia della religione. Decostruire un concetto, elaborare un metodo, proporre strumenti. In M. T. Moscato, R. Gatti & M. Caputo (Eds.), *Crescere tra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare* (pp. 258-278). Roma: Armando.
- Aletti, M., & Alberico, C. (1999). Tra brainwashing e libera scelta. Per una lettura psicologica dell'affiliazione ai Nuovi Movimenti Religiosi. In M. Aletti & G. Rossi (Eds.), *Ricerca di sé e trascendenza. Approcci psicologici all'identità religiosa in una società pluralista* (pp. 243-252). Torino: Centro Scientifico Editore.
- Aletti, M., & Rossi, G. (Eds.). (2004). *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*. Torino: Centro Scientifico Editore.
- Anthony, D. L. (1990). Religious Movements and Brainwashing Litigation: Evaluating Key Testimony. In T. Robbins & D. L. Anthony (Eds.), *In Gods We Trust* (pp. 295-344). New Brunswick, NJ: Transaction Books.
- Anthony, D. L. (1999). Pseudoscience and Minority Religions: An Evaluation of the Brainwashing Theories of J. M. Abgrall. *Social Justice Research*, 12(4), 421-156.
- Anthony, D. L., & Robbins, T. (1992). Law, Social Science and the 'Brainwashing' Exception to the First Amendment. *Behavioral Sciences and the Law*, 10, 5.30.
- Anthony, D. L., & Robbins, T. (1996). Religious Totalism, Violence and Exemplary Dualism. In M. Barkun (Ed.), *Millennialism and Violence* (pp. 10-50). London: Frank Cass Publishers.
- Anthony, D. L., & Robbins, T. (2004). Conversion and "Brainwashing" in New Religious Movements. In J. R. Lewis (Ed.), *The Oxford Handbook of New Religious Movements* (pp. 243-297). New York: Oxford University Press.
- APA (11 Maggio 1987). *Memo to the DIMPAC Committee*. Board of Social and Ethical Responsibility for Psychology. Washington, DC: American Psychological Association.
- Barber, T. X. (1961). Antisocial and Criminal Acts Induced by Hypnosis: A Review of Experimental and Clinical Findings. *Archives of General Psychiatry*, 5(3), 301-312.
- Barber, T. X. (1969). *Hypnosis: A Scientific Approach*. New York: Litton.
- Barker, E. (1984). *The making of a Moonie*. Oxford: Basil Blackwell.
- Benson, S. (1977). *Testimony of Dr. Samuel Benson, Katz v. Superior Court*, 73 Cal. App. 3d 952141 Cal. Rptr, 234.
- Bird, F., & Reimer, B. (1982). Participation Rates in New Religions and Para-religious Movements. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 21, 1-14.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972.
- Bromley, D. G. (1998). Listing (in Black and White). Some Observations on (Sociological) Thought Reform. *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 1(2), 250-256.
- Bromley, D. G. (Ed.). (1988). *Falling from the Faith. Causes and Consequences of Religious Apostasy*. London: Sage.
- Bromley, D. G., & Breschel, E. F. (1992). General population and institutional support for social control of new religious movements: Evidence from national survey data. *Behavioral Sciences and the Law*, 10(1), 39-52.
- Buxant, C., & Saroglou, V. (2008). Joining and leaving a new religious movement: A study of ex-members' mental health. *Mental Health, Religion & Culture*, 11(3), 251-271.
- Buxant, C., Saroglou, V., Casalfiore, S., & Christians, L. L. (2007). Cognitive and emotional characteristics of New Religious Movement members: New questions and data on the mental health issue. *Mental Health, Religion & Culture*, 10(3), 219-238.

- Clark, J. (1976). *Investigating the Effects of Some Religious Cults on the Health and Welfare of Their Converts*. Testimony to the Special Investigating Committee of the Vermont Senate.
- Condon, R. (1958). *The Manchurian Candidate*. New York: McGraw-Hill
- Conway, F., & Siegelman, J. (1978). *Snapping: America's Epidemic of Mass Personality Change*. Philadelphia: Lippincott.
- Di Marzio, R. (2009). La relazione carismatica nei nuovi movimenti religiosi: attaccamento e paura dell'abbandono. In G. Rossi & M. Aletti (Eds.), *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento* (pp. 137-147). Roma: Aracne.
- Di Marzio, R. (2010). *Nuove religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto*. Roma: Magi Edizioni Scientifiche.
- Di Marzio, R. (2012a). La cultofobia. Un caso emblematico di produzione della devianza. In L. Berzano (Ed.), *Crede è reato? Libertà religiosa nello stato laico e nella società aperta* (pp. 261-275). Padova: Edizioni Messaggero.
- Di Marzio, R. (2012b). Organizzazioni settarie e anti-settarie: strutture e dinamiche similari in contesti antagonisti. In F. De Nardi & R. Scardigno (Eds.), *L'Io, l'altro, Dio* (pp. 95-110). Roma: Aracne.
- Enroth, R. (1984). Brainwashing. In D. G. Benner (Ed.), *Baker Encyclopedia of Psychology*. Grand Rapids, MI: Baker Book House.
- Erikson, E. H. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton. Trad. it. *Infanzia e società*. Roma: Armando, 1970.
- Festinger, L. (1957). *A Theory of Cognitive Dissonance*. New York: Harper. Trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*. Milano: Franco Angeli, 2001.
- Festinger, L., Riecken, H. W., & Schachter, S. (1956). *When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group that Predicted the Destruction of the World*. Minneapolis: University of Minnesota Press. Trad. it. *Quando la profezia non si avvera*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Fromm, E., & Shor, R. E. (1979). *Hypnosis: Developments in Research and New Perspectives*. New York: Aldine.
- Galanter, M. (1989). *Cults and new religious movements*. Washington, DC: American Psychological Association. Trad. it. *Culti*. Carnago: Sugarco, 1993.
- Gauld, A. (1992). *A History of Hypnotism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hinkle, L., & Wolff, H. (1956). Communist Interrogation and the indoctrination of 'Enemies of the State'. *A.M.A. Archives of Neurological Psychology*, 76(2), 117-127.
- Hood, R. W., Jr., Hill, P. C., & Spilka, B. (2009). *The psychology of religion: An empirical approach* (4 ed.). New York-London: Guilford Press.
- Hood, R. W., Jr., Spilka, B., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (1996). *Psychology of religion. An empirical approach* (2 ed.). New York: Guilford Press. Trad. it. *Psicologia della religione. Prospettive psicologiche ed empiriche*. Torino: Centro Scientifico Editore, 2001.
- Hunter, E. (1958). *The Black Book on Red China. The Continuing Revolt*. New York: The Bookmailer.
- Introvigne, M. (2002). *Il lavaggio del cervello: realtà o mito?* Torino-Leumann: Elledici.
- Kent, S. (2000). *Brainwashing in Scientology's Rehabilitation Project Force (RPF)*. Hamburg: Interior Ministry Behörde für Inneres - Arbeitsgruppe Scientology und Landeszentrale für politische Bildung. Scaricato il 15 ottobre 2014 da <http://www.hamburg.de/contentblob/109286/data/brainwashing.pdf>.
- Langone, M. (2003). Inner Experience and Conversion. *Cultic Studies Review*, 2(2), 169-176.
- Levine, S. V. (1984a). Radical Departures. *Psychology Today*, 18(8), 20-29.
- Levine, S. V. (1984b). *Radical Departures: Desperate Detours to Growing Up*. San Diego: Harcourt, Brace & Jovanovich.
- Lewis, J. R., & Bromley, D. G. (1987). The Cult Withdrawal Syndrome: A Case of Misattribution of Cause? *Journal for the Scientific Study of Religion*, 26(4), 509-522.
- Lifton, R. J. (1961). *Chinese Thought Reform and the Psychology of Totalism*. New York: Norton.
- Lifton, R. J. (1987). *The Future of Immortality and Other Essays for a Nuclear Age*. New York: Basic Books.
- Lifton, R. J. (1989). *Thought reform and psychology of totalism. A study of brainwashing in China* (2. ed.). Chapel Hill, NC-London: University of North Carolina Press.

- Lifton, R. J., & Olson, E. (Eds.). (1975). *Exploration in Psychohistory. The Wellfleet Papers*. New York: Simon & Schuster-Touchstone Books.
- Lukoff, D., Francis, G. L., & Turner, R. (1996). Diagnosis: A Transpersonal Clinical Approach to Religious and Spiritual Problems. In B. W. Scotton, A. B. Chisen & J. R. Battista (Eds.), *Textbook of Transpersonal Psychiatry and Psychology* (pp. 231-249). New York: BasicBooks.
- Meerlo, J. A. M. (1951). The Crime of Menticide. *American Journal of Psychiatry*, 107(8), 594-598.
- Miller, J. (1986). The Utilization of Hypnotic Techniques in Religious Conversions. *Cultic Studies Journal*, 3(2), 243-250.
- Ofshe, R. (1989). *Report Regarding Mr. Steven Fishman*, Submitted for Court Case U.S. v. Fishman, 743 F. Supp. (N.D. Cal. 90).
- Orne, M. T. (1961). The Potential Uses of Hypnosis in Interrogation. In A. D. Biderman & H. Zimner (Eds.), *The Manipulation of Human Behavior* (pp. 169-215). New York: Wiley.
- Paloutzian, R. F., Richardson, J. T., & Rambo, L. R. (1999). Religious Conversion and Personality Change. *Journal of Personality*, 67(6), 1047-1049.
- Poling, T. H., & Kenney, F. (1986). *The Hare Krishna Character Type: a Study of the Sensate Personality*. Lewiston, NY: Edwin Mellen Press.
- Rambo, L. R., & Farhadian, C. E. (2014). *The Oxford Handbook of Religious Conversion*. Oxford: Oxford University Press.
- Rambo, L. R., & Haar Farris, M. S. (2012). Psychology of Religion: Toward a Multidisciplinary Paradigm. *Pastoral Psychology*, 61(5), 711-720.
- Richardson, J. T. (1978a). *Conversion Careers: In and Out of the New Religions*. Beverly Hills-London: Sage.
- Richardson, J. T. (1978b). An oppositional and general conceptualization of cult. *Social Research*, 41(2), 299-327.
- Richardson, J. T. (1985). The active vs. passive convert: Paradigm conflict in conversion/recruitment research. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 24(2), 163-179.
- Richardson, J. T. (1995). Clinical and personality assessment of participants in new religions. *International Journal for the Psychology of Religion*, 5(3), 284-296.
- Saliba, J. (2004). Psychology and the New Religious Movements. In J. R. Lewis (Ed.), *The Oxford Handbook of New Religious Movements* (pp. 317-332). New York: Oxford University Press.
- Sargant, W. W. (1974). *The Mind Possessed: A Physiology of Possession, Mysticism and Faith Healing*. Philadelphia: Lippincott.
- Schein, E. H. (1993). The Academic as Artist: Personal and Professional Roots. In A. G. Bedeian (Ed.), *Management Laureates. Volume 3* (pp. 31-62). Greenwood, CT: JAI Press.
- Schein, E. H., Schneier, I., & Barker, C. H. (Eds.). (1961). *Coercive Persuasion. A Sociopsychological Analysis of the «Brainwashing» of American Civilian Prisoners by the Chinese Communists*. New York: Norton.
- Singer, M. T. (1983). *Testimony in Robin and Maria George v. Int. Society for Krishna Consciousness of Cal. et. Al.*, Orange County Superior Court.
- Singer, M. T., & Lalich, J. (1995). *Cults in Our Midst: The Hidden Menace in Our Everyday Lives*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Singer, M. T., & Ofshe, R. (1990). Thought Reform Programs and the Production of Psychiatric Casualties. *Psychiatric Annals*, 20(4), 188-193.
- Smith, T. S. (1992). *Strong Interaction*. Chicago: University of Chicago Press.
- Spanos, N. P. (1996). *Multiple identities and false memories: a sociocognitive perspective*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Stark, R., & Iannaccone, L. R. (1977). Why the Jehovah's Witnesses Grow so Rapidly: A Theoretical Application. *Journal of Contemporary Religion*, 12(2), 133-157.
- West, L. J. (1975). *In Defense of Deprogramming*. Arlington, TX: International Foundation for Individual Freedom.
- Wright, S. A. (1988). Leaving New Religious Movements: Issues, Theory, and Research. In D. G. Bromley (Ed.), *Falling from the Faith: Causes and Consequences of Religious Apostasy* (pp. 143-165). Newbury Park, CA: Sage.
- Wright, S. A., & Ebaugh, H. (1993). Leaving New Religions. In D. G. Bromley & J. K. Hadden (Eds.), *Religion and the social order: the handbook on cults and sects in America* (pp. 117-138). Greenwich, CT: JAI Press.
- Wulff, D. M. (2001). Psychology of Religion: An Overview. In D. E. Jonte-Pace & W. B. Parsons (Eds.), *Religion and Psychology: Mapping the Ter-*

- rain. *Contemporary Dialogues, Future Prospects* (pp. 15-29). London-New York: Routledge.
- Wuthnow, R. (1976). *The consciousness reformation*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Wuthnow, R. (1978). *Experimentation in American religion: the new mysticisms and their implications for the churches*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Zablocki, B. D. (1997). The blacklisting of a concept: The strange history of the brainwashing conjecture in the sociology of religion. *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 1(1), 96-121.
- Zablocki, B. D. (1998). Exit Cost Analysis: A New Approach to the Scientific Study of Brainwashing. *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 1(2), 216-249.
- Zimbardo, P. G., Ebbesen, E. B., & Maslach, C. (1977). *Influencing attitudes and changing behavior: An introduction to method, theory, and applications of social control and personal power*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Zimbardo, P. G., & Hartley, C. F. (1985). Cults go to high school: A theoretical and empirical analysis of the initial stage in the recruitment process. *Cultic Studies Journal*, 2(1), 56-88.

Di Marzio, Raffaella, insegnante di religione cattolica negli Istituti di istruzione Secondaria Superiore, è laureata in Psicologia e Scienze Storico-religiose. Dottoranda in Psicologia della Religione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, è membro (dal 2005) del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Psicologia della Religione (SIPR), e, dal 2015, dell'International Association for the Psychology of Religion. Corrispondente italiana (dal 2010) dell'ICSA (International Cultic Studies Association) e referente per l'Italia della ONG Human Rights Without Frontiers (dal 2013). Ha fondato ed è responsabile, dal febbraio 2002, di un centro per diffondere informazione corretta e scientifica sui Nuovi Movimenti Religiosi, forme di spiritualità alternativa e attività dei movimenti anti-sette: il Centro online bilingue (Italiano e Inglese) <http://www.dimarzio.info>.

Corrispondenza / email: raffaelladimarzio@gmail.com

Citazione (APA) / APA citation: Di Marzio, R. (2014). Affiliazione ai nuovi movimenti religiosi: esame critico del modello estrinseco di conversione. *Psicologia della Religione e-journal*, 1 (1), 67-80. <http://dx.doi.org/10.15163/2421-2520/2014A08>.

Online: <http://www.PsyRel-journal.it>

